

Lettera aperta

A S.E. Mons. Claudio Maniago

Arcivescovo di Catanzaro-Squillace

Eccellenza,

mi permetto di scriverLe con il cuore in mano, da cristiano a cristiano, a proposito di un'iniziativa che si terrà nei prossimi giorni in una scuola del territorio diocesano: la mostra dedicata al Beato Carlo Acutis presso l'IC Patari-Rodari-Pascoli-Aldisio, dal 19 al 23 gennaio, in orario scolastico. L'istituto comprende scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado: bambini e ragazzi dai tre ai tredici anni.

Non Le scrivo per contestare il desiderio della Chiesa di proporre modelli di santità ai giovani. Capisco questo desiderio, lo rispetto. Ma la figura di Carlo Acutis, così come viene presentata, mi interroga. Una pietà fatta di messa quotidiana, rosario, adorazione eucaristica, confessione settimanale: pratiche intense, rispettabilissime, ma tutt'altro che "normali". Eppure vengono proposte come tali, come se fossero l'unico modo autentico di vivere la fede.

Questo modello, Eccellenza, non parla a tutti i cristiani. Non parla a chi vive la fede nella sobrietà, nel silenzio, nella carità quotidiana più che nella devozione visibile. Non parla a chi cerca Dio fuori dai recinti delle pratiche codificate. E certamente non parla a chi cristiano non è, o non è ancora, o non sarà mai. Proporre questo modello come universale, in una scuola pubblica, significa già escludere.

Le scrivo perché qualcosa, in questa vicenda, mi addolora profondamente.

La circolare scolastica (n. 92 dell'8 gennaio) presenta l'iniziativa come "attività educativa e culturale" su solidarietà, tecnologia, valori giovanili. Ma il modulo di autorizzazione racconta un'altra storia: chiede ai genitori di dichiarare di essere "a conoscenza che l'attività ha una connotazione legata alla religione cattolica".

Due linguaggi per la stessa iniziativa. Una doppiezza che ferisce.

E poi c'è una frase, nel modulo, che tradisce tutto: "È buona norma specificare che per chi non autorizza la visita verranno garantite attività didattiche alternative". Le attività alternative come gentile concessione, non come diritto. La partecipazione come default, l'esclusione come eccezione da giustificare. Chi non vuole partecipare deve alzare la mano, dichiararsi, esporsi.

Eccellenza, io lavoro ogni giorno con persone di fedi diverse e di nessuna fede. Vedo cosa significa sentirsi fuori posto, dover sempre spiegare, giustificare la propria diversità. E mi chiedo, con sincera angoscia: è davvero questo il modo in cui vogliamo portare il Vangelo?

"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."

Apocalisse 3,20

Il Cristo dell'Apocalisse busca. Non sfonda porte, non entra di default, non mette chi sta dentro nella condizione di doversi giustificare per non aprire. Busca e aspetta.

Lei, Eccellenza, ha dedicato anni alla liturgia. Sa meglio di me che ogni gesto della Chiesa parla, comunica, testimonia. E allora mi domando: cosa comunica un'iniziativa che si presenta con un volto nella circolare e un altro nel modulo? Cosa testimonia un meccanismo che rende scomodo il dissenso, che chiede a un bambino di cinque anni (o ai suoi genitori) di dichiararsi "diverso" per non partecipare?

Ho paura, Eccellenza. Ho paura che iniziative come questa, nel loro piccolo, finiscano per ottenere l'effetto opposto a quello sperato: alimentare risentimento invece che interesse, chiusura invece che apertura, diffidenza invece che dialogo. Ho paura che la Chiesa, volendo presidiare ogni spazio, finisca per svuotare le parole che pronuncia.

Papa Francesco parlava di una Chiesa "in uscita", che va incontro, che si fa prossima. Ma uscire non significa occupare. Farsi prossimi non significa imporsi. Andare incontro non significa entrare senza essere invitati.

Le scrivo perché credo ancora che un dialogo sia possibile. Perché penso che la Chiesa di Catanzaro-Squillace possa essere un luogo di incontro, non di occupazione. Perché spero che queste parole, scritte con rispetto e con dolore, possano essere accolte per quello che sono: non un attacco, ma un appello.

Con rispetto e speranza,

Tommaso Scicchitano

Operatore sociale, cristiano, scrittore

Montalto Uffugo, 14 gennaio 2026